

L'orologio dell'Egitto sembra tornato a prima dell'inverno 2011, quando Hosni Mubarak cedeva, dopo 30 anni di dominio, alle richieste di piazza Tahrir. Mohamed Morsi, primo presidente eletto della storia egiziana, è in prigione con i leader dei Fratelli musulmani. I cristiani, che hanno appoggiato l'esercito, subiscono la peggiore ritorsione da secoli. Il generale Abdel Fattah al-Sisi, presidente ad interim, si è detto «costretto a intervenire» perché «volevano creare un impero islamico e stava per scoppiare una guerra civile». Il risultato, per ora, è il caos. Domande e risposte per capire che cosa sta accadendo al Cairo e perché ci riguarda.

Ma da che parte stanno gli egiziani?

L'offensiva dell'esercito contro i Fratelli ha più sostenitori di quanto si è detto finora.

di Fausto Biloslavo

L'Egitto sta pagando un prezzo molto alto per farla finita con la Fratellanza fascista che stava prendendo il controllo di tutto» dice duro Mahmoud Badr, fondatore del movimento Tamarod (ribellione), che ha portato alla deposizione manu militari del presidente Mohamed Morsi. Non è l'unico a pensare che il bagno di sangue all'ombra delle Piramidi, costato un migliaio di morti, sia un prezzo accettabile per salvare il paese. I media occidentali si vergognano a raccontarlo, ma il pugno di ferro dei militari gode di un vasto appoggio a tutti i livelli della popolazione egiziana.

Il generale Abdel Fattah al-Sisi, che ha scatenato la sanguinosa repressione, è considerato un nuovo Gamal Abdel Nasser, pronto a diventare presidente nel 2014, anche se Hosni Mubarak potrebbe venire scarcerato e Morsi, il presidente eletto, restare in carcere. Emad Abu Ghazi, che fa parte del partito liberale Al-Dastour, ammette: «Non sono felice per quello che è accaduto, ma i Fratelli musulmani sono un'organizzazione terroristica». Visione forse esagerata, ma l'occupazione del potere da parte degli islamici ha suscitato, anche per l'inasprimento della crisi economica e per la loro incompetenza politica, una specie di reazione patriottica paragonabile ai sentimenti antibritannici di 60 anni fa. Il premio Nobel Mohamed ElBaradei, che si è dimesso da vicepresidente per protesta contro il bagno di sangue, viene ora additato come una sorta di traditore della patria. Anche i cristiani puntano il dito contro la Fratellanza. Padre Rafic Greiche, portavoce della Chiesa cattolica al Cairo, ha denunciato un'impressionante lista di attacchi dal 14 agosto: sette vittime cristiane e 17 rapimenti, oltre a 49 chiese distrutte, 162 case, negozi, farmacie, hotel presi d'assalto per vendetta, come 75 bus e automobili.

I Fratelli musulmani scesi in piazza cercavano il martirio, come il militante a braccia alzate contro il carro armato falciato da un proiettile, per impietosire gli occidentali e sollevare i loro accoliti in Egitto e nel mondo arabo. Quando il gioco si è fatto duro, con 36 Fratelli uccisi dalla polizia dopo l'arresto, la risposta è arrivata dal Sinai: il 19 agosto un gruppo armato ha ucciso 25 agenti, come capita in Iraq o in Siria per mano delle bande di Al Qaeda. Badr, di Tamarod, è reciso: «Più violenza e assassini politici saranno possibili nelle prossime settimane, ma alla fine vinceremo sul terrorismo e la guerra civile». ■



In alto, sostenitori dell'ex presidente Morsi (sui manifesti qui a fianco) lanciano pietre alla polizia durante gli scontri del 14 agosto. Dal 3 luglio scorso Morsi è in stato di arresto con le accuse di spionaggio, complicità in omicidio e in atti violenti.